

## Che ci faccio qui

### Addio a Salvatore Piermarini artigiano-artista dello sguardo

Si è spento a Roma venerdì sera Salvatore Piermarini, 70 anni, fotografo e artista, autore di molte pubblicazioni e di importanti mostre. Un Maestro appartato e schivo, che dagli anni 60 affiancava ai reportage la più raffinata ricerca storico-estetica sulla fotografia. Ha fotografato l'arte e gli artisti, calcando la scena dell'avanguardia; ha fotografato i luoghi e le loro trasformazioni, le metropoli e le migrazioni, il lavoro e il viaggio, in una collaborazione sul campo importantissima con l'antropologo calabrese Vito Teti: le sue foto sono state spesso parte dei saggi dello studioso, parte del suo sguardo sulle cose. Questo, oggi, è il ricordo del vecchio amico e compagno di lavoro, di riflessione, di ricerca.

#### Vito Teti

Ciao Salvatore, ciao fratello mio. Con Salvatore Piermarini se ne va (in una triste serata romana) uno dei più grandi fotografi italiani dell'ultimo cinquantennio, un intellettuale raffinato e corsaro, una persona libera e immensa.

Onestà, pulizia, rigore, precisione, generosità, intransigenza, dignità, scrupolo hanno caratterizzato il suo "mestiere" di fotografo e di vivere, la sua costante vocazione a guardare e a vedere sempre ed "oltre", la sua vita pubblica e privata, il suo senso degli affetti e delle amicizie.

Lascia un patrimonio immenso di immagini (circa 300 mila) sul Sud, il Mediterraneo, la Calabria, i paesi, le città, Toronto, New York, Parigi, gli artisti romani degli anni Settanta, L'Aquila, Arquata, i luoghi fragili popolati dagli ultimi, i contadini, i braccianti del Sud, che hanno trovato posto in molti suoi libri ("Le strade di casa", "Lo sguardo

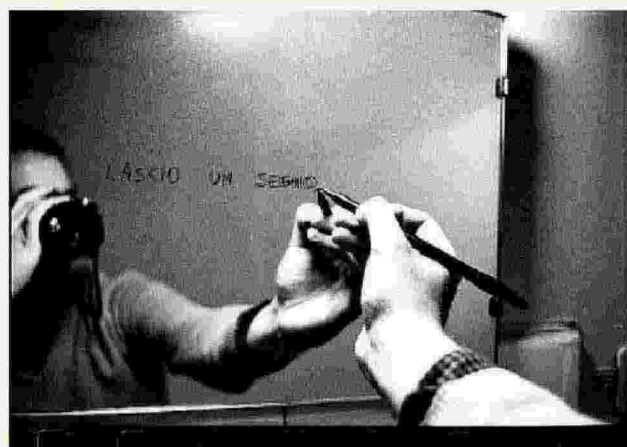
di New York", "Inventario Mediterraneo", "Lasciare un segno", cataloghi di mostre e libri con artisti e studiosi della fotografia). Lascia oltre 2000 disegni di una storia della fotografia, ricorda l'altro giorno da Michele Smargiassi sul suo blog di Repubblica. Lascia affetti, memorie, lo stile di chi non ha mai cercato mediazioni con il potere, si è sempre rifiutato di "vendere" o svendere la propria opera di artista e di "artigiano" della fotografia, un modello di dignità e garbo fino alla fine.

Con l'editore Rubbettino, che con generosità l'ha voluto nel suo catalogo e in una sua collana ("Che ci faccio qui"), ha appena pubblicato "Pathos" e, soprattutto, "Il perduto incanto", un libro splendido di riflessioni, meditazioni, memorie, racconti di reportage, incontri, scoperte di luoghi e persone.

Mi lascia, ma non mi lascia, il fratello di una vita, un gemello, un'ombra, un sosia benevolo. Per me, niente sarà più come prima, ma, senza di lui, il mio "prima" e quello di tante altre persone con cui ha condiviso e collaborato non sarebbe stato, certo, così ricco e così bello, pieno di umanità e di amore, teso verso il cielo e le cose belle.

Delle mille e mille immagini che mi legano a lui, che amplificano il rimpianto e il dolore, ma anche la gratitudine per averlo incontrato, scelgo, riproducendo in fretta e in maniera inadeguata, in una notte difficile e d'insonnia, un scatto nello specchio delle nostre "strade di casa", nel mio paese, uno dei paesi di Calabria e del che egli ha amato profondamente e saputo raccontare con sguardo vero, profondo, rispettoso, con la capacità di andare dentro le cose, di guardare e sempre guardare, di vedere e sempre vedere, di camminare e sempre camminare, di cercare e sempre

cercare. Come sta facendo, in questo momento, da da qualche parte dove, forse, mi piace almeno immaginarlo, avrà incontrato la sua Bruna, suo padre Gabriele, comare Caterina, mastro Stefano, gli amati Mariano Meligrana, Cesare Tacchi, Tiziana Fusari, Pino De Angelis, tante e tante altre persone che appartengono alla sua storia personale e intellettuale. Alla storia civile e culturale dell'Italia degli ultimi decenni.



Due scatti Salvatore Piermarini, "Autoritratto", 1974, e, in alto, Piermarini e Teti, S. Nicola da Crissa, 1982